

sempre nel momento in cui io non me lo aspetto. Se pensiamo alla nostra vita, gli incontri più significativi sono accaduti proprio così: nel momento in cui meno ce lo saremmo aspettati. L'incontro con l'altro è sempre qualcosa che mette in questione la nostra "vigilanza", la nostra capacità di lasciarci incontrare dall'altro che passa... Anche quando abbiamo un "appuntamento" l'incontro con l'altro si gioca sulla "vigilanza". Anzi potremmo dire che occorre ancor più vigilanza perché l'incontro avvenga veramente.

Il testo del Vangelo di oggi ci dice che anche la vigilanza di cui parla Gesù si colloca su questo piano. Il cristiano è invitato ad essere "vigilante" per saper discernere i "passaggi", le "venute" di Dio nella nostra vita... delle "venute" che noi non possiamo

prevedere, predeterminare...

C'è un appuntamento, quello che Dio ha fissato da sempre con l'umanità... l'appuntamento in Gesù. In lui Dio ha fissato l'appuntamento del suo incontro con ogni uomo e ogni donna, con l'intera umanità. Ma, come si diceva prima, questo non elimina la necessità della vigilanza, ma anzi la "amplifica".

Nel tempo di Avvento la Chiesa impara questo atteggiamento: la vigilanza per un incontro con il suo Signore che sempre accade e deve accadere nella storia fino all'incontro definitivo con lui. Sta a noi accogliere la sfida della vigilanza per saper discernere in ogni uomo e in ogni tempo i segni della sua presenza e per aprirci a quegli incontri che colorano di speranza nuova la nostra vita.

## "VIGILATE!"

Is 2, 1-5

Rm 13, 11-14

Mt 24, 37-44

Il brano evangelico di questa prima domenica di Avvento si apre con il classico invito di questo tempo liturgico: "vigilate" (γρηγορεῖτε). Nel *Vangelo di Marco* questa è l'ultima parola pronunciata da Gesù prima dell'inizio della sua passione, il suo mandato ai suoi discepoli per il tempo che dovranno vivere nei giorni della sua passione, ma anche l'invito rivolto ai discepoli di ogni tempo riguardo al loro vivere il tempo e la storia dell'umanità. Il discepolo nei confronti del tempo e della storia è chiamato ad avere un cuore "vigilante".

Nel testo l'invito a vigilare ed essere pronti (preparati)

(ἔτοιμος)<sup>1</sup> viene accompagnato da due motivazioni in parallelismo:

**v. 42:** *Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà.*

**v. 44:** *Perciò anche voi state pronti, perché nell'ora che non immaginate, il Figlio dell'uomo verrà.*

Nel **v. 42** si afferma l'ignoranza del tempo del compimento, una ignoranza non colpevole in questo caso, ma in qualche modo "necessaria". Poco prima si afferma: «*Quanto a quel giorno e a quell'ora,*

---

<sup>1</sup> Termine sempre usato nei detti del Signore in riferimento alla "prontezza escatologica" (DENT, 1422).

*però, nessuno lo sa, neanche gli angeli del cielo e neppure il Figlio, ma solo il Padre»* (Mt 24,36). Il discepolo deve vigilare perché il tempo del compimento non rientra nelle conoscenze “tecnico-scientifiche”, ma il giorno/tempo del compimento deve attraverso la vigilanza riempire di senso i giorni della vita dell'uomo. Non si parla tanto della fine della storia, quanto del suo fine. Nel **v. 44** la motivazione che viene data all'invito a stare pronti si basa sul fatto che noi non immaginiamo (crediamo, conosciamo...) la venuta del Figlio dell'uomo. L'opera di salvezza di Dio è sempre una “novità inedita”. Riguardo al compimento del tempo e della storia noi non solo non conosciamo il tempo, noi non ne conosciamo nemmeno le modalità. Il compimento sarà un fatto che dovremo

saper riconoscere al di fuori dei nostri schemi... un fatto inimmaginabile (in senso forte). Anche questo è un aspetto fondamentale del nostro vivere l'Avvento: noi celebriamo la “novità” che Dio fa germogliare nel cuore della storia, una novità che il credente deve saper “discernere”. La necessità dell'attenzione, della vigilanza e del discernimento nel testo è anche sottolineata da un paragone (così come...) con i contemporanei di Noè che non seppero accorgersi di un altro intervento di Dio. Questo non significa che il compimento sarà un fatto come il diluvio. Il paragone non riguarda il tipo di intervento di Dio, ma riguarda la disattenzione dei contemporanei di Noè... i discepoli non devono fare come loro. Il richiamo al mangiare, al bere, al prendere moglie e marito... indicano le realtà che fanno parte della vita quotidiana

e ordinaria dell'uomo e della donna. Non c'è un giudizio negativo nei confronti di queste realtà, ma l'invito a non lasciarsi accecare dalle preoccupazioni quotidiane, un invito a non “addormentarsi”, a non ridurre la storia a “cronaca”, ma a rimanere aperti al mistero che in essa si manifesta e che ne costituisce il senso. Il riferimento invece alla coppie di persone delle quali si dice che una sarà presa e l'altra lasciata richiama la realtà del giudizio. C'è un tempo della storia in cui “grano e zizzania” (13,24-30;36-43;47-50) devono crescere insieme, ma viene il momento in cui avviene la separazione. Un'altra immagine della vigilanza è costituita dal padrone di casa che veglia per non lasciarsi scassinare la casa.

Troviamo in questi testi molte immagini che possono sembrare minacciose, ma non dobbiamo dimenticare che ciò che è al centro è la venuta del Figlio dell'uomo che nelle tempeste della storia viene incontro a chi è sbalottato dalle onde e dal vento dicendo *«Coraggio, sono io, non temete!»* (Mc 6,50).

Questi tratti che il vangelo fa emergere invitano il credente a stare nella storia come un uomo di speranza, un uomo vigilante che sa accorgersi e stupirsi delle novità che Dio pone nella storia.

La finalità della vigilanza di cui il nostro testo parla è un incontro. Sempre facciamo esperienza che per incontrare l'altro nella nostra vita occorre essere “vigilanti”. L'incontro, quello vero, non è mai qualcosa di “prevedibile”, di “predetto”, di “già dato”... l'altro passa